

La Fnsi protesta in piazza contro la «legge liberticida»

Sos Il sindacato della stampa lancia l'allarme sulla crisi del settore
«Nel 2012 finanziamenti dimezzati, così si perdono 4mila posti»

Valentina Conti

La crisi del settore ma anche una «legge liberticida» che introduce «il reato della censura». La Federazione Nazionale della Stampa scende in piazza al Pantheon per protestare contro il ddl sulla diffamazione che arriva oggi in Aula al Senato. Il segretario Franco Siddi attacca: «Una legge grave come non si era mai visto. È grave che venga dal Parlamento, perché in genere è il governo a fare questo tipo di operazioni. A questo punto è meglio lasciare le cose così come sono».

Ma non è l'unico tema all'ordine del giorno. Fnsi e Mediacoop (pronti a convocare un'assemblea pubblica con tutti i rappresentanti di settore il 6 o il 13 novembre) hanno infatti inviato una lettera al premier Mario Monti per scongiurare il rischio chiusura di 90 testate sul territorio nazionale. A repentaglio 4 mila posti di lavoro.

«A morire nei diritti della legge noi non ci stiamo», ha tuonato Siddi durante un incontro alla Camera. «I finanziamenti pubblici all'editoria sono scesi dai 114 milioni di euro del 2011 ai 60-70 del 2012. Ma non si riesce nemmeno a capire con esattezza quale sarà l'ammontare. Le imprese che stanno continuando a lavorare stringendo i denti rischiano di arrivare a fine anno e scoprire che i fondi non saranno erogati. E allora l'unica strada percorribile sarà la chiusura. Ecco perché c'è bisogno della mano pubblica. I pubblici poteri devono fare scelte per tutelare i diritti dei cittadini». «Un'incertezza - ha aggiunto - prolungata pure sul disegno legge delega per il settore. È un allarme che deve essere compreso anche dalla grande stampa, perché in ballo c'è la sparizio-



Protesta

Il presidente della Fnsi Roberto Natale e il segretario Franco Siddi durante il presidio della Federazione Nazionale Stampa Italiana in piazza del Pantheon a Roma

ne della concorrenza culturale».

La richiesta al governo - come si legge nella lettera - è quella di «incrementare di almeno altri 70 milioni la dotazione del Fondo Editoria, che per ciò che concerne i contributi diretti destinati alle cooperative di giornalisti, no profit, testate di idee e giornali di partito, ammonta a poco più di 50 milioni». Altrimenti - avvertono - partirà «il default di una parte dell'informazione che rappresenta una componente centrale del pluralismo». Anche perché «in questi giorni - non ha perso occasione di commentare ancora il segretario Fnsi, Siddi - si passa da un bavaglio a un altro: da quello dei mancati finanziamenti a quello della legge sulla corruzione che si sta trasformando in una legge vendicativa contro i giornalisti che hanno messo certi politici sotto la loro lente». «La notizia positiva è che nel patto di stabilità è previsto il finanziamento all'editoria nel 2015. Ma non ha senso - ha osservato Mario Salani, Presidente di Mediacoop - votare una delega se poi i soggetti per cui si vota nel frattempo saranno scomparsi». Concorde Fulvio Flammoni (Cledics) che si chiede: «Ma la ripresa si fa programmando la chiusura di interi settori produttivi? Siamo arrivati alla fine della sceneggiata. La conclusione sembra scritta, ma deve essere cambiata. Le risorse non bastano da tempo e le difficoltà di credito delle imprese col sistema bancario stanno portando il compar-

to alla rovina». L'obiettivo da raggiungere nel dialogo con il governo è supportato da una chiara analisi sullo stato dei fatti: alla riduzione dell'informazione corrisponde un ingente caduta dell'occupazione che, a sua volta, produce costi per lo Stato ampiamente superiori allo stanziamento richiesto. Senza, peraltro, tenere presente che si mette a rischio non solo il settore della carta in sé, ma «un'intera filiera produttiva che alimenta circa 500.000 copie giornaliera».

Asostenere l'appello anche la deputata Pd, Emilia De Biasi, che ha esortato il governo affinché «si faccia carico del drammatico problema occupazionale riferito a testate grandi e piccole e che si aggiunge a quello già pesante del precariato», Giorgio Lainati (Pdl) e Riccardo Franco Levi (Pd), che ha rimarcato le ragioni alla base del sostegno pubblico all'editoria.

Oggi, intanto, in commissione Cultura alla Camera, si voterà una risoluzione perché la legge delega riporti il sostegno pubblico a 120 milioni e si interessi in particolare della questione della ricaduta occupazionale nel settore.

Speranza

Oggi in commissione Cultura la risoluzione per riportare i fondi pubblici a 120 milioni

Pluralismo

«Sull'orlo del baratro

una filiera che produce

500mila copie al giorno»